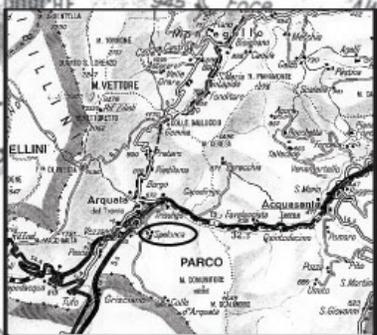


itinerari dell'ascolano

di Mario Stipa



Segue da Flash n. 317

Spelonga: la "Festa Bella"

(2^a parte)

E' la seconda fase della "festa ebella". Quando giungo nella piazza del paese trovo che è stata scavata una bella buca rettangolare profonda un paio di metri. Gli uomini in casacca rossa si sono radunati lì intorno per apprestarsi all'operazione dell'alzata mentre altri, con grosse funi in mano agganciate alla pianta, sono pronti sui tetti delle abitazioni dietro al palco o

piedi sul tronco la settimana prima, si dà inizio alle operazioni che non sono poi così semplici. L'albero intanto da una certa altezza in poi è stato rivestito da fogliame e dai rametti più corti e teneri dell'abete e verso la cima, dove sventola un drappo rosso, è stata costruita una coffa anch'essa ricoperta di verdi arbusti. Piano piano, a forza di

si fa un'altra sosta di qualche minuto. La gente segue con attenzione e, nei momenti del sollevamento, trattiene il respiro partecipando così allo sforzo degli uomini e ad ogni sbandamento lancia urla di avvertimento ma tutto è sotto controllo. Le prime due file di uomini sono quelle che sopportano il peso maggiore del tronco, sbuffano e tendono i muscoli in attesa che, dopo l'alzata, si posizionino le scale. La cima della pianta ondeggia, il capo delle operazioni si rivolge a quelli sui tetti indicando loro di tirare maggiormente da una parte e meno dall'altra. Procedendo di questo passo ci si avvicina all'alzata finale, manca poco infatti e le funi cominciano a lavorare maggiormente. Lentamente l'albero si solleva ancora poi, risolto celermente l'intoppo della cima impigliata sui fili della luce, si compie l'ultimo sforzo ma la pianta ondeggia verso sinistra, si tendono le funi dalla parte della chiesa si blocca l'alzata e si rimette in asse l'albero. Tutti sono prodighi di consigli, il capo spedizione che non ha più voce si fa intendere a gesti, i giovanotti sui tetti, sono almeno in sei, si sono spostati di alcuni metri con le loro corde

senza mollarle di un centimetro. Intorno alla buca si sente spalare, sono altri uomini che stanno riempiendo di terra la buca. "A forza" e via ad un altro sollevamento; ormai l'albero è quasi dritto, occorre una piccola correzione, le funi tornano a lavorare secondo la bisogna ed ecco che la pianta s'erge quel tanto che manca per restare dritta e sveltante come si conviene. Un fragoroso e lungo applauso parte spontaneamente dalla folla che non vedeva l'ora di vedere l'albero finalmente dritto. Ma il lavoro intorno a quello che sarà l'albero maestro della nave non è finito; si continua a spalare e a riempire la buca mentre il fusto del tronco viene puntellato sui quattro lati. Terminato il lavoro ecco uscire nuovamente le donne con le ceste delle vivande per rinfrancare dallo sforzo gli uomini in casacca rossa. Dalla vecchia osteria, quella resa nota dal film di Germi "Serafino", si distribuiscono focacce fritte e si riempiono bicchieri di vino. Nel corso della prossima settimana intorno a quest'albero piantato oggi in piazza, verrà costruita una nave simile ad una feluca turca dopo di che la "festa bella" potrà considerarsi quasi conclusa.



su balconi e finestre più prossime alla pianta; un giovanotto è seduto a cavalcioni sul davanzale della finestra della chiesa. C'è molta gente anche stavolta e la piazza come sempre è stracolma. Don Paolo, invitato sul palco ad assistere all'impresa un ridotto corteo storico in costumi dell'epoca capeggiato dal Colonna, invita il pubblico presente ad allontanarsi dalla parete della chiesa perché potrebbe essere pericoloso ma non è ascoltato affatto. Agli ordini del capo spedizione, sempre quello che viaggiava in

braccia, l'albero è sollevato ed avvicinato alla buca obbedendo ai comandi lenti e misurati del capo. Le soste sono frequenti e mano a mano che si alza il tronco dietro vengono puntellate, a sostegno del peso, scale di tutte le altezze. Al comando di rito, "a forza" si solleva nuovamente l'albero, si puntellano le scale e

